

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 6 Gennaio 1895

N. 1079

LA SITUAZIONE

Mentre la stampa politica cerca *una uscita*, e le ricerche non escono dalla cerchia degli interessi delle persone o dei partiti, non è fuori di luogo qualche considerazione sul danno che riportano da questo stato di cose interessi ben più importanti e generali, quali sono quelli del paese.

La coltura economica e la istruzione in genere è troppo scarsa in Italia per sperare che gli interessi vivi della nazione si coalizzino e si intendano abbastanza, per imporre a tutta questa gazzarra una fine e per domandare che un poca più di serietà ispiri la condotta degli uomini politici più in vista; ma il popolo italiano — ammaestrato dalle passate traversie — ha però abbastanza buon senso per giudicare severamente gli uni e gli altri. E se anche nelle discussioni che si intendono nei privati e pubblici ritrovi, vi può essere discordanza nel giudizio che si pronuncia più o meno severo per Crispi, per Giolitti, per Cavallotti, per Rudini, per Zanardelli, ec., la grande maggioranza degli italiani è però convinta, che in fondo l'uno non differenzia gran cosa dall'altro e che se sono oggi in apparenza così lontani nelle idee, ciò è più che altro per private e personali loro questioni; sull'interesse generale e sull'interesse pubblico sono sventuratamente tutti concordi, nell'aver poche e meschine idee.

Lo abbiamo visto alla prova l'on. Crispi, uomo quanto mai autoritario, audace, coraggioso, che idee nuove e peregrine ci ha portato nel campo economico e finanziario; — e abbiamo visto egualmente l'on. di Rudini, e l'on. Giolitti quando tennero, e per molti mesi, il potere, tentennanti tra una via e l'altra, non di altro preoccupati che di transigere con questo o quel gruppo per mantenersi al potere. E l'Estrema Sinistra! Ha forse strepitato quanto strepita ora per questioni, la cui utilità pratica è molto contestabile, quando il pane venne rincarato, quando venne manomessa la libertà colle leggi eccezionali, quando venne violato lo Statuto con frequenti catenacci? Sì, ha protestato; ma quasi per dovere di ufficio, quasi senza convinzione, certo non con quella forza e quella efficacia colla quale in tante altre occasioni ha combattute le offese che il potere ha portato a principi, rispettabili, non lo neghiamo, ma che tuttavia hanno già fatto il loro tempo in quanto il popolo si è accorto che non è con essi soltanto che si procura il benessere generale. Non vi ha dubbio che occorre difendere le prerogative della Camera, non vi ha dubbio che devesi far rispettare la vo-

lontà legalmente espressa da tutti i gruppi dei cittadini, ma la moltitudine va sempre più accorgendosi e persuadendosi che il sistema tributario, il regime doganale, la distribuzione del credito, la stabilità della circolazione, la equa ripartizione delle spese nel tempo e nel territorio, e soprattutto la retta amministrazione della giustizia, costituiscono le moderne idealità, dalle quali non solo siamo lontani ma, dolorosamente, ci allontaniamo ogni giorno di più.

I Governi ed i Parlamenti non riflettono abbastanza che oggi le idee camminano veloci e che mentre nei circoli politici si sta ancora quasi discutendo sul concetto ideale che rappresentava la Guardia Nazionale, il popolo a mano a mano si istruisce, sente il proprio diritto, intuisce la possibilità di riforme sociali, si forma nuovi ideali e sospetta che il macchinismo legislativo moderno non risponda abbastanza ai bisogni ed alle aspirazioni. E invano si chiede al popolo di distinguere e di discernere, egli non può avere che molto limitata questa facoltà; però sente i partiti che si dilanano vicendevolmente, vede la corruzione che si esercita su scala crescente, avverte le malversazioni per decine di milioni senza che sieno scoperti e puniti coloro, che i milioni hanno a proprio vantaggio adoperati, nota la giustizia impotente a compiere il suo ufficio davanti agli interessi di individui che cercano di nascondere le loro vergogne. Ed a questo popolo che avete nauseato con tali spettacoli, ai quali avete dato il nome pudibondo di « politica », ora domandate il voto per rinnovare la Camera.

Il paese, o signori, ha sete di ben altro che dei vostri scandali e, voi gli avete promesso di curare i suoi interessi, di provvedere a diminuire le spese, di ripartire meno ingiustamente gli aggravi, e non avete fatto altro che tacciarvi scambievolmente di disonesti, di corrotti, di corruttori, di fedifraghi e vi ripresentate al paese per chiedergli quale di voi meriti più le contumelie che da più anni vi palleggiate.

Noi dell'*Economista*, felicemente lontani dalla vostra politica, ma consci del bisogno che avrebbe questo paese che già avete così lungamente tormentato, di buone leggi, noi vorremmo darvi un consiglio:

impiegate il vostro tempo a studiare i bilanci perchè non avvenga che la maggioranza di voi dichiarati che non ne conosce la struttura; — impiegate il vostro tempo a studiare la incidenza e la ripercussione delle imposte, perchè non avvenga che mettiate degli aggravi che cadono su quelli stessi che voi stimiate di avere esonerati; — impiegate il vostro tempo a studiare i gravi problemi economici che più interessano il paese, affinchè non continui il

sistema che l' empirismo e la ignoranza presiedano alle vostre decisioni.

Allora potrete dire di aver meritato il posto che occupate, ed eviterete il pericolo di disfarsi finanziariamente e moralmente questa Italia, che dite di amare; fuori di là, credete a noi che di politica non ci occupiamo, il paese non ha che una sola opinione; e sulle questioni personali, per le quali domandate il suo verdetto, egli conclude quasi sempre col dire: -- Del resto, uno val l' altro.

L' Assemblée della Banca d' Italia

Abbiamo visto che non pochi periodici finanziari, che si sono occupati dell' attuale momento della Banca d' Italia, condividono l' opinione che abbiamo manifestata nell' ultimo numero; e siamo lieti di sentire che anche la maggioranza degli azionisti è nello stesso ordine di idee.

La convenzione proposta è necessario non accettarla come una prova della sollecitudine del Governo verso il maggiore Istituto per agevolargli il modo di uscire dagli imbarazzi nei quali si trova, in gran parte per volontà del governo stesso o per un sentimento - sia pure male inteso - dell' interesse generale - ma bisogna subirla come un meno peggio e per evitare una lotta impari, nella quale, da una parte la lettera della legge 10 Agosto 1893, dall' altra la prepotenza del Ministro del Tesoro, metterebbero la Banca in gravissime e forse irreparabili condizioni.

Senza quindi mutare menomamente il nostro giudizio sulla convenzione 30 Ottobre, e riconoscendo sempre che in quella convenzione il Ministro ha fatto allo Stato la parte del leone, mentre urgeva essere generosi di aiuti per rendere prontamente elastico il bilancio della Banca, senza modificare - diciamo - il nostro convincimento, manteniamo anche il consiglio manifestato nell' ultimo numero agli azionisti, di subire la convenzione affine di evitare un peggiore trattamento.

Ha perfettamente ragione il *Sole* di avvertire, parafrasando un nostro concetto espresso sinteticamente, che un qualunque conflitto tra la Banca ed il governo attuale non assicurerebbe nè l' aiuto, nè la benevolenza della opposizione. Per comprendere che un Istituto di emissione può dare grandi servigi allo Stato ed al paese, quando sia forte e bene ordinato, e che quindi sia utile qualunque sacrificio per renderlo tale, occorre un grado di coltura economica che raramente è rappresentato nei consigli della Corona, non esiste che in qualche solitario, per solito timido, alla Camera od al Senato, è quasi sconosciuto nel paese. A determinare la linea di condotta del governo e del Parlamento in fatto di credito pubblico, valgono ancora come testi di scienza, le esclamazioni o le violenti parole di pochi audaci, i quali - o non hanno mai studiato nulla sul credito, e credono di fare delle teorie parlando contro il capitale, contro le Banche ed i banchieri, contro i dividendi e le Borse, - o hanno perduto il loro avere con speculazioni, mal fatte e sfogano il loro malumore con affermazioni di ogni genere contro le cose e le persone. Da molti anni queste sono le guide sulle quali il Governo ed il Parlamento conducono le questioni riguardanti il credito. E l' on. Sonnino,

che per il suo ingegno poteva essere l' uomo adatto a sistemare le Banche senza tener conto di questi clamori dell' incompetenza, è esso pure affetto dal pregiudizio di molti, che riguardano il credito come uno strumento, necessario sia pure, ma malaugurato e pestifero della moderna società.

Quanto bene farebbe a tutti se il mandato legislativo fosse conferito soltanto dopo una sana e conveniente istruzione!

Per questi ed altri motivi pertanto, siamo d' avviso che gli azionisti della Banca d' Italia debbano subire la convenzione 30 ottobre 1894, ma nello stesso tempo, in questo momento politicamente burrascoso, ci sorge un dubbio che sottoponiamo alla riflessione degli uomini che stanno per assumere una enorme responsabilità.

La Convenzione 30 ottobre 1894 è già legge, perchè approvata col regio decreto 10 dicembre da convertirsi in legge, dunque (finchè il Parlamento non la rigetti con un suo voto) non per Statuto, ma per deplorabile tolleranza, i cittadini debbono considerarla come legge.

E la Convenzione annovera tutti gli oneri che la Banca d' Italia si assume: - l' articolo primo impone, a rischio e pericolo della Banca d' Italia, la liquidazione della Banca Romana; - l' articolo secondo e terzo impongono una riserva di 6 milioni l' anno per assicurare la liquidazione stessa; - l' articolo quarto impone lo stesso prelevamento di sei milioni l' anno se *per legge* venissero prolungati i termini della liquidazione delle immobilizzazioni; - l' articolo quinto limita il massimo di dividendo (L. 40 per azione) da distribuirsi agli azionisti; - l' articolo sesto domanda un versamento agli azionisti di 50 milioni; - l' articolo settimo richiede lo svalutamento delle azioni per altrettanta somma; - l' articolo ottavo mette a repentaglio un' altra volta la vita della Banca nel 1904 con una nuova ispezione straordinaria, salvo che *per legge* sieno prolungati i termini per le smobilizzazioni; - gli altri articoli affidano alla Banca il servizio di Tesoreria e gli oneri corrispondenti a tale servizio, oneri che non importa qui enumerare.

Tutto questo è già legge (legge decreto) che deve andare in vigore il 1° febbraio. Un solo punto è riservato alla approvazione degli azionisti coll' art. 7 della Convenzione: lo svalutamento di 30 milioni di capitale.

Naturalmente di fronte a questo elenco di oneri messi a carico della Banca, vi sono quelli che dovrebbero essere i corrispettivi, ma questi non fanno parte della Convenzione, sibbene del progetto di legge, col quale il Parlamento deve convertire in legge la Convenzione.

Enumeriamo questi promessi corrispettivi: - raddoppiamento dei termini (da dieci a venti anni) per la liquidazione della Banca Romana; - aumento dell' interesse sulle anticipazioni statutarie della Banca (benefizio concesso del resto anche ai Banchi meridionali, che non si assumono la liquidazione della Banca Romana); - facilitazioni per l' investimento del sette per cento della riserva in divisa estera (facilitazioni pure concesse ai Banchi meridionali); - proroga da 10 a 15 anni del termine per la liquidazione delle immobilizzazioni (concessa anche ai Banchi meridionali); - allargamento dell' impiego di riserve in altri titoli dello Stato o garantiti dallo Stato (pure concesso ai Banchi meri-

dionali); - esclusione per il bilancio 1894 dalle sofferenze delle perdite derivanti dalle immobilizzazioni (pure concessa ai Banchi meridionali); - facoltà di rinnovare a più lunga scadenza i mutui fondiari che fossero in arretrato con otto semestralità ed esonero dalle tasse erariali proporzionali (pure concesse ai Banchi meridionali); - esonero di tasse ed altre facilitazioni per il passaggio dei mutui fondiari ad altro Istituto fondiario o per l'acquisto degli stabili ipotecati (pure concesso ai Banchi meridionali) - finalmente modificazioni di tasse di bollo e registro per tutte le operazioni di smobilizzazioni, le quali modificazioni, che noi studieremo in seguito se sieno vantaggi o maggiori oneri per la Banca, sono contenute nell'allegato B del disegno di legge e non in un allegato alla Convenzione.

Ora ci domandiamo:

quid se il Parlamento approvasse la Convenzione 30 ottobre e respingesse tutti o parte dei corrispettivi?

quid se dopo approvati dal Parlamento la Convenzione ed i corrispettivi un altro Parlamento mutasse, abrogasse, riducesse i corrispettivi mantenendo ferma la Convenzione?

Si badi bene che, mentre quanto è stipulato nella Convenzione 30 ottobre si può dire *contrattuale* tra lo Stato o la Banca e quindi non può essere da una delle parti mutato, quanto invece è disposto di corrispettivo nel disegno di legge presentato dall'on. Sonnino non è niente affatto contrattuale, e nè il disegno di legge, nè la Convenzione accenna o minimamente ad un *do ut des* o ad un legame qualsivoglia, tra gli oneri della Convenzione ed i corrispettivi del disegno di legge; anzi alcuni patti della Convenzione sono essi stessi subordinati alla legge.

Naturalmente l'on. Sonnino sosterrà con tutte le forze in Parlamento il suo disegno di legge e della sua approvazione farà questione di Gabinetto; ma nell'attuale momento politico è prudente che le cose rimangano così sospese, e non sarebbe bene che gli azionisti dichiarassero che accettano, per quanto li riguarda la convenzione 30 ottobre 1894, ritenendo che le disposizioni del disegno di legge facciano parte integrante — quale corrispettivo agli oneri — della Convenzione stessa?

È un dubbio che sottoportiamo alla perspicacia di coloro che nella prossima Assemblea dovranno fare agli azionisti le proposte necessarie; gli esempi non mancano per dimostrare tutto il pericolo che possono correre i terzi quando affidano non al contratto, ma alla legge i loro diritti.

I fatti recenti informino quanto diversa sia la religione del contratto tra i privati e quella che professa lo Stato verso il pubblico.

I nuovi aggravii ¹⁾

La tariffa doganale è stata ancora una volta ritoccata con i provvedimenti finanziari dell'on. Boselli, e già ci siamo occupati dell'aumento del dazio sul grano e della nuova tassazione del cotone. La

tariffa del 1887, uscita dalle mani dei suoi compilatori con dazi fiscali già elevati, ha avuto anche in questa parte aumenti sensibili, che elevano notevolmente il prezzo di vari prodotti d'uso generale. Così per lo zucchero in questi ultimi anni sono avvenute modificazioni continue, tanto che ormai nel prezzo di vendita al compratore di un chilogrammo di zucchero il dazio corrisponde ai due terzi, proporzione enorme che non trova riscontro in alcun altro paese.

Come pel grano, l'aumento del dazio sullo zucchero fu tenuto dall'on. Boselli entro confini ristretti, e ciò si capisce dopo gli inasprimenti dei dazi avvenuti in questi ultimi sette anni. Si giustifica l'aumento del dazio colla solita osservazione che il prezzo dello zucchero è già da vario tempo in continua diminuzione, e in un solo anno è scemato di circa 10 lire il quintale, e non si vede il pericolo di cotesto modo di ragionare, perchè se le imposte indirette sui consumi si hanno da aumentare, quando i prezzi scemano, subito che la finanza ha nuovi bisogni, si viene a dire che lo Stato vuole avere tutto il beneficio del progresso economico e che è una utopia il pensare alla partecipazione del maggiore numero ai vantaggi del ribasso dei prezzi.

Il ministro non si è accontentato di elevare il dazio sugli zuccheri, ma ha anche modificato il metodo per la loro classificazione. La legge del 24 dicembre 1891 aggiunse alla condizione del colore per la classificazione un limite nel grado polarimetrico, limite che una legge del 1892 elevò. Ma nè con l'una, nè con l'altra legge si ottennero gli effetti finanziari sperati, ed invece si verificarono gravissimi inconvenienti, per la necessità di procedere all'analisi anche di minime partite, per l'indugio tanto pregiudicivo al commercio nella risoluzione delle contestazioni per l'incertezza del risultato dell'analisi, giacchè basta una lieve inesattezza sul prelevamento dei campioni a causare errori essenziali, e si ottengono di sovente risultati diversi a seconda delle facoltà visive e dello stato fisico dell'osservatore.

Per tal modo il sistema introdotto dalla legge del 1891 aumentò di molto la difficoltà e l'incertezza della classificazione degli zuccheri portando un grave e continuo perturbamento nella più onesta speculazione. Sicchè il ministro crede che non potendosi certo, per non dar luogo a inconvenienti ed a ritardi anche maggiori, adottare il sistema perfetto della saccarimetria è mestieri limitarsi a quello più semplice ed abbastanza rassicurante dei tipi, che per un trentennio fece buona prova.

Il ritorno al solo criterio dei tipi esigerebbe però che, per non aumentare la protezione delle raffinerie, si mutasse il rapporto fra il dazio delle due classi dello zucchero, elevando quello della seconda classe ossia del greggio da L. 80,75 a L. 82,70. Ma fondandosi appunto sul ribasso del prezzo degli zuccheri l'on. Boselli credè più opportuno di trarre più forte reddito per l'erario da un consumo che, a suo dire, per la maggior parte è voluttuario, ed a questo partito lo indusse altresì la speranza che dalla continua discesa dei prezzi all'estero, dovuta all'aumento della produzione mondiale e della concorrenza delle raffinerie all'interno, l'aumento sarà presto assorbito, senza che per il consumatore la merce per un certo tempo rimanga rincarata. Si può dire però subito che se non rincarirà, non scemerà neanche di prezzo e per questo i consumatori perderanno, e con essi

¹⁾ Vedi il numero 1078, del 30 dicembre 1894.

poi i raffinatori e i produttori pel non avvenuto aumento di consumo, il vantaggio derivante dal ribasso del prezzo. Intanto il dazio sulla prima classe degli zuccheri viene portato da L. 94 a L. 99 e sulla seconda da L. 82,70 a L. 88. Si spera così di ottenere 4 milioni di più dal reddito dato dagli zuccheri, e per impedire che le frodi sottraggano all'erario quell'utile si distingue il glucosio in due classi, colpendo la prima poco meno dello zucchero (L. 54), ed elevando la tassa sulla seconda in proporzione all'aumento del dazio sullo zucchero (L. 34), ed infine togliendo la riduzione della tassa di fabbricazione concessa al glucosio sofisticato, giacchè assai scarsi e non necessari sono gli usi industriali a cui veramente può servire, ed invece assai larga opportunità ne trae la frode. Con decreto speciale sono poi tolti i vincoli doganali, che inceppano la esportazione degli zuccheri, per considerarli cioè esportati anche se vengano destinati per provviste di bordo o introdotti nei depositi franchi, ovvero nei magazzini doganali.

Altri provvedimenti che si collegano con la tariffa doganale, e sui quali possiamo omettere i commenti, sono questi: La industria del petrolio nazionale, la quale grazie al forte dazio di L. 48 che grava sul petrolio estero, non solo si è andata così sviluppando da creare un pericolo per la finanza, ma lascia a chi l'esercita un soverchio margine — sono parole della relazione Boselli — viene chiamata a pagare una tassa di produzione di L. 10 il quintale. Inoltre la tara sulle cassette di petrolio avendo l'amministrazione posto fuori di dubbio che la misura attualmente concessa di chilog. 12,50 per cento è superiore alla effettiva, e lascia un lucro indebito agli importatori di petrolio in cassette, viene ridotta a chilog. 11,50 per cento. Gli oli di palma e di cocco oggidì esenti da dazio sebbene contengano sino il 50 per cento di acido stearico, che invece paga 8 lire al quintale, e costituiscono la materia prima per la fabbricazione delle candele, vengono ora sottoposti, con l'acido oleico, a un dazio di L. 4 che è quello stesso che colpisce gli acidi grassi, che pure servono per fabbricare le candele. E la paraffina solida, materia anch'essa per la fabbricazione delle candele, ma che non abbisogna di una vera manipolazione industriale come l'acido stearico, viene colpita col dazio non più di 8 lire ma di 15 « dando ragionevole soddisfazione — scrive il Ministro — alle rappresentanze dei veri industriali protetti solo per L. 20 dal dazio sulle candele. »

Finalmente si vuole porre un freno alla lavorazione clandestina della cicoria, che va sempre più estendendosi, mentre d'altra parte il sistema dei contratti di abbonamento, vigente per quasi tutte le fabbriche, lascia senza accertamento una grande quantità di prodotto, questo sfugge così alla tassa ed in pari tempo contribuisce a legittimare la produzione clandestina a scapito della vera industria. Rimedio efficace, da vario tempo proposto, si è quello di impedire la vendita della cicoria alla rinfusa, prescrivendo che avvenga in pacchetti o recipienti muniti di marca, e quel rimedio l'on. Boselli ha accettato e messo in vigore. Questi vari provvedimenti dovrebbero dare circa 1 milione di lire in più.

Rimane tra i nuovi aggravii messi in attuazione col decreto-legge 10 Dicembre 1894, la nuova tassa sui fiammiferi.

È noto a quali clamori, scioperi e concessioni ha

dato luogo questa tassa. Per quanto il Ministro dica che una tassa sui fiammiferi risponda, per così dire, a una pubblica aspettazione, e che in molti altri Stati essa già fu imposta con buon esito, si può credere che in Italia essa debba riuscire fastidiosa e odiosa più che altrove, appunto perchè come scrive il Ministro « la industria nazionale è in tal ramo assai progredita e il consumo si è diffuso in larghissima base ».

Il fatto che più di una volta furono avviate trattative negli ultimi anni per trarre dai fiammiferi un reddito fiscale col sistema del monopolio, e il non aver concluso nulla a questo riguardo, non ostante le esigenze della finanza, dimostra, anche se altri dati non vi fossero, a quali difficoltà si vada incontro con il monopolio dei fiammiferi. L'on. Boselli ha fatto bene quindi ad abbandonare il monopolio ed a preferire, dato che proprio si dovessero colpire anche i fiammiferi, una tassa di fabbricazione. Ma è dessa stata studiata bene affinché dia i minori impacci possibili ai fabbricanti? Ne dubitiamo, e il Ministro stesso non può non convenire che il suo ordinamento della tassa dei fiammiferi era ed è assai difettoso, perchè il suo recente decreto sulla materia e le nuove disposizioni che sono state emanate il 4 corrente, dimostrano che nell'applicazione della tassa bisogna accordare facilitazioni notevoli e talvolta abbastanza curiose.

L'on. Boselli nella sua relazione si occupa del monopolio in termini che giova conoscere. Adottandolo — egli scrive — si verrebbe col l'espropriazione delle fabbriche a ricostituire quella parte del capitale industriale che è già commercialmente perduta per effetto di sfrenata concorrenza, per sostenere le spese della espropriazione si porterebbe un grande aumento nel prezzo di vendita dei fiammiferi e ne sarebbe depresso fortemente il consumo, si comprometterebbe l'ulteriore progresso della industria, e non ultima fra le conseguenze del monopolio questa pure conviene accennare che esso richiede la abolizione del dazio di consumo sui fiammiferi, cespite non spregevole di reddito per molti Comuni. Al contrario una tassa diretta sulla fabbricazione, percepita con l'applicazione di una marca da bollo, pur mantenuta in limiti modesti, può certamente dare un prodotto uguale a quello offerto per il monopolio ma nello stesso tempo essa non può far aumentare il prezzo dei fiammiferi che fino alla metà circa del prezzo a cui gli offerenti col monopolio pretenderebbero di venderli, non esige grandi spese di vigilanza e lascia pienamente libera la esportazione sia dei fiammiferi che degli involucri.

Pure ammessa una fabbricazione clandestina, pure prevista una depressione nei consumi, il prodotto della tassa, proposta dal ministro nella misura di un centesimo ogni 60 fiammiferi di legno comuni e di due centesimi ogni 60 fiammiferi di cera o fini, sarà superiore a 3 milioni non appena sia trascorso quel primo periodo durante il quale, per evitare soverchio rigore fiscale, è opportuno procedere con ragionevole larghezza negli accertamenti. I consumatori — a detta del Ministro — non risentiranno che un lievissimo aumento di prezzo già di per sè esiguo, e che cade sopra un oggetto il cui costo è tanto scemato nell'ultimo tempo e ridotto a minima misura dallo straordinario progresso della industria.

Sul prodotto della nuova tassa sarà bene aspettare i risultati del primo anno di applicazione, per-

chè ci pare che manchino elementi sicuri per pronunciarsi. Ma sull'aumento del prezzo possiamo dire fin d'ora, che esso proporzionalmente sarà forte e non lieve, almeno sul principio, i fabbricanti e i venditori avendo nella tassa una eccellente occasione da sfruttare per farsi pagare largamente il sacrificio, che hanno da sostenere coll'anticipazione della tassa. Vero è che il ministro venendo ad accomodamenti coi fabbricanti, ha accordato loro la quantità di marche necessarie senza pagamento anticipato per un periodo di 40 giorni, ma prima o poi certo si è che il fabbricante di fiammiferi dovrà sborsare una somma per la tassa, e che essa rappresenta per lui, indipendentemente dal rimborso che gli verrà fatto dal compratore, un onere nuovo in causa del maggior capita e circolante che dovrà avere.

La tassa sui fiammiferi è eccessiva perchè supera il valore di costo della merce che colpisce. Le modalità dell'applicazione poi non potrebbero essere più vessatorie e creano difficoltà per gli operai che dovranno lavorare più lentamente, affinchè siano osservate le disposizioni ministeriali sul numero dei fiammiferi contenuti in ciascun recipiente e ne avranno un danno certo, specialmente quando lavorano a cottimo.

Non si comprende poi come il ministro abbia preso i numeri di 30 e di 60 quale base per la commisurazione della tassa, mentre sarebbe stato più comodo e opportuno prendere quelli di 50 e di 100. E sorvoliamo su alcune particolarità tecniche che metterebbero in chiaro come l'applicazione della tassa danneggerà la fabbricazione dei fiammiferi, peggiorandola. La industria che aveva fatto tanti progressi, appunto perchè lasciata tranquilla dal fisco, avrà da pensare per un pezzo a mettersi in regola con gli agenti di finanza, e poco pensiero si darà di perfezionare i suoi prodotti. Questo si è sempre veduto in casi simili, e si vedrà anche ora.

L'on. Boselli si propone anche di colpire il gas luce e l'energia elettrica prodotti a scopo di illuminazione e di riscaldamento; ma per ora non si conoscono neanche le linee generali di questa nuova imposta.

Gli aggravi applicati col decreto-legge del 10 dicembre, sono, come si è veduto, di natura assai varia, e fatta eccezione di quello sugli spiriti, ci paiono molto discutibili per ragioni economiche e finanziarie, che il Parlamento non avrebbe certo mancato di esaminare se non fosse stato messo dal Governo nella impossibilità di compiere le proprie funzioni.

La relazione dell'on. Boselli termina facendo notare al Re che il Governo « con maggiore serenità » deliberò di sottoporre alla sua firma il decreto « in quanto il Parlamento siede e quindi per gran parte (?) solo formalmente si sostituisce, rispetto all'effetto suo, l'azione del Potere esecutivo alla decisione del Potere legislativo ». Dopo pochi giorni il Parlamento non sedeva più, ma le nuove imposte non erano per questo tolte di mezzo. Oh coerenza ministeriale!

LA QUESTIONE MONETARIA E I SOCIALISTI TEDESCHI

Nonostante tutte le sconfitte e le disillusioni, i bimetallisti non perdono il loro coraggio. Con una perseveranza, che dovrebbe servire di stimolo ai loro avversari, non cessano di fare la propaganda. Le loro idee sono note, lo Stato ha, secondo loro, la potenza di fissare il prezzo dei metalli preziosi, per fatto solo che li conia, e, qualunque siano le circostanze, basta dichiarare un rapporto fisso tra l'oro e l'argento e riaprire le zecche alla libera coniazione, per consolidare il rapporto legale e per riabilitare il metallo bianco. Bisogna però che un numero sufficiente di Stati entrino nella combinazione, ed è qui, all'infuori delle obiezioni di principio, che si trova una delle maggiori difficoltà, contro le quali i bimetallisti hanno da lottare.

Mentre è chiaro che i fenomeni della vita economica sono la conseguenza di un numero considerevole di fatti, che si intrecciano e si mescolano, non mancano coloro che per ignoranza, per calcolo, o per mala fede, si ostinano a ricondurre ogni cosa a una causa unica e a proporre un rimedio che consiste egualmente in un mezzo unico. Tale è il caso dei fautori del doppio tipo, i quali spiegano tutti i mali, di cui soffriamo presentemente, coll'abbandono dell'argento e ci promettono una era di prosperità illimitata, a condizione che si entri nella via, sulla quale pretendono trascinarci.

Tra le persone infuocate di queste idee, si trovano dei grandi proprietari fondiari, degli industriali affamati di protezione, degli agitatori di professione, senza parlare degli speculatori e di quelli che hanno un interesse personale nell'aumento del prezzo dell'argento. Queste varie persone si cullano sempre nella speranza di trascinare al loro seguito le masse degli operai, ma i loro tentativi falliscono il più spesso, e uno dei campioni più ardenti del bimetallismo in Germania, il dr. Arendt, lo ha imparato a proprie spese. Egli aveva rivolto le sue moine al partito socialista, e gli aveva domandato di esporre le proprie idee sulla questione monetaria. A questo invito accedette un deputato del Parlamento tedesco, il sig. Max Schuppel, la cui replica ha già qualche cosa di piccante per la circostanza che il Schuppel, un decennio fa, si era schierato sotto la bandiera bimetallista.

Nella sua risposta all'Arendt egli ammette che una parte degli operai inglesi, ma soprattutto di quelli americani, seguono sul terreno politico di tempo in tempo i bimetallisti e i *silvermen*, la qual cosa non può meravigliarci per la scarsissima coltura economica degli operai americani. Forse che gli espansionisti o *inflationnists*, cioè quelli che volevano una emissione illimitata di carta moneta, non avevano essi pure a suo tempo, arruolati molti operai a fianco dei *farmers* o fittavoli e degli artigiani? Ma affermare che le *Trade Unions* sono bimetalliste e che i capi del movimento operaio inglese siano d'accordo nella questione monetaria coi bimetallisti inglesi Balfour e Chaplin, significa che si conosce l'Inghilterra soprattutto dalle relazioni ottimiste del lume tallisti inglesi; nella realtà la cosa è assai differente.

Un'altra asserzione dell'Arendt non è meno stupefacente agli occhi del Schuppel, cioè quando egli

pretende che la questione monetaria è stata trascurata fin qui dai socialisti e che i suoi scritti sono destinati a operare una vera rivoluzione nel pubblico.

Ma, tornando all'Inghilterra, è da notarsi che il Lancashire e Manchester, che sono tanto interessati nella questione dell'argento, non costituiscono tutta l'Inghilterra. Con una analisi assai minuziosa, il deputato socialista giunge alla conclusione che, dalla parte dei bimetallisti si è in presenza di interessi particolari, nettamente determinati, e che sono in conflitto con l'interesse generale. I bimetallisti affermano che essi vogliono venire in aiuto ai debitori facilitando loro il rimborso dei debiti mediante una misura, che metta un termine al rincaro della moneta; è in nome della equità o piuttosto della filantropia, essi dicono, che tra il debitore e il creditore non bisogna esitare a proteggere il più debole, vale a dire il debitore.

Il Schippel fa osservare che, se il contadino europeo e il *farmer* americano hanno veduto diminuire il loro reddito, in causa del ribasso dei prezzi, ciò è certamente doloroso pel produttore di derrate alimentari, ma assai vantaggioso pel consumatore. Gli interessi degli antichi debiti, da essi contratti, continuano a correre come pel passato, ciò che toglie ancora una parte del reddito già diminuito. Questo è certo assai dannoso pel contadino, ma abbiamo qui un fenomeno che si riscontra in tutti i rami della industria umana, quando essi attraversano un periodo di crisi e vi è mancanza di equilibrio tra il prezzo di costo e il prezzo di vendita, e ciò in assenza di capitale sufficiente e di cognizioni tecniche.

È possibile che, durante un breve spazio di tempo, il deprezzamento della moneta, al quale tende il difensore del bimetallismo tedesco abbia un effetto sufficiente per rendere meno precaria la situazione del contadino, ma questo non modificherebbe punto la sostanza della sua situazione. Il costo generale della vita aumenterebbe e, mentre il grande proprietario fondiario che produce più di quello che consuma, che gode già tutto il beneficio della protezione doganale vedrebbe migliorare la propria condizione, il piccolo proprietario e il contadino non ne ricaverebbero alcun beneficio permanente. I socialisti tedeschi si rifiutano di cooperare a qualsiasi misura artificiale, tale da prolungare l'esistenza di condizioni destinate a scomparire.

L'Arndt sostiene che gli operai, come classe, hanno interesse a che il valore della moneta diminuisca. Questa diminuzione avrà per effetto di far volgere i prezzi all'aumento. Durante la trasformazione delle materie prime in prodotti fabbricati, il valore della materia aumenta e l'articolo fabbricato vale maggiormente; con utili più considerevoli nella industria e nell'agricoltura, i salari aumentano; la facoltà di acquisto e di consumo delle masse cresce; tutto il contrario avviene quando la moneta aumenta di valore.

Il Schippel deride, con ragione, questa argomentazione, questa teoria dell'aumento del valore delle materie prime e del vantaggio generale del rincaro. La verità, ed è un fatto noto da lungo tempo, è che i salari seguono assai lentamente l'aumento generale dei prezzi, e che, se i voti degli espansivisti fossero coronati dal successo, quelli che se ne troverebbero peggio sarebbero gli operai. Questi sarebbero certamente le vittime e i sacrificati, mentre i debitori e i grandi proprietari sarebbero favoriti.

I bimetallisti fanno promesse che sono così vane come quelle dei protezionisti. Non è la demonetazione dell'argento la causa del ribasso dei prezzi, ma, come abbiamo più volte dimostrato negli ultimi anni, sono i progressi economici e tecnici, ossia il perfezionamento dei mezzi di trasporto, le riduzioni dei noli, la scomparsa delle distanze, i nuovi procedimenti tecnici, che hanno contribuito a rendere più accessibile alla massa dei consumatori il godimento degli oggetti di prima necessità, e perfino quelli di un lusso modesto e relativo.

Mentre nella lotta per la vita la condizione del capitalista ozioso diventa sempre più difficile, per la riduzione del saggio dell'interesse, il livello generale del benessere si eleva, lentamente, ma senza interruzione; nella industria e nel commercio, l'avvenire appartiene agli individui e alle nazioni che possono lavorare e produrre al miglior mercato possibile, ridurre le spese di produzione, è per questo che bisogna deplorare tutto ciò che aggrava e ostacola il produttore, tutto ciò che aumenta il costo della vita, tutto ciò che impaccia la libera circolazione e che bisogna guardarsi dal danneggiare uno degli elementi del progresso facendo della cattiva moneta.

Lo Stato ci deve dare la sicurezza monetaria e a quanto pare i socialisti tedeschi pensano coi monometallisti, che essa non si ottenga con gli artifici tanto cari ai fautori del doppio tipo e del rapporto fisso. Per quanto la questione monetaria sia nei socialisti piuttosto secondaria era bene far notare le tendenze che rivela, per mezzo del sig. Schippel, la democrazia socialista germanica, anche di fronte a questa questione tanto dibattuta dalle scuole economiche e dai partiti politici.

Rivista Economica

Provvedimenti pel credito agrario — Il ritiro degli spezzati d'argento — Ordinamento dei domini collettivi nelle provincie ex-pontificie — Gli interessi sui depositi e risparmi — Pagamento dei dazi doganali — L'accordo commerciale fra Italia e Spagna.

Provvedimenti pel credito agrario. — È noto che la legge sul credito agrario del 25 gennaio 1887, non ha ancora approdato a risultati di qualche importanza. E se si pensa che sono riusciti vani i ritocchi approvati con le successive leggi del 26 luglio 1888 e del 30 marzo 1890, e le assidue cure del legislatore, del governo e dell'apposita Commissione consultiva istituita presso il Ministero di agricoltura, si è presi da un sentimento di sfiducia, che fa fortemente temere sia sbagliata la via sinora battuta. Nè si può dire che i legislatori degli altri paesi siano stati più fortunati del nostro nel conciliare all'agricoltura i favori del credito agrario. Ma di ciò terremo proposito in un prossimo numero, limitandoci ora a dare la notizia di cronaca.

L'art. 1 della legge 25 gennaio 1887 stabilisce quali cose possono formare oggetto del privilegio speciale a favore dell'Istituto mutante; ma poichè le medesime cose, in virtù dell'art. 1958 N. 3 del Codice civile, formavano già oggetto del privilegio

speciale a favore del locatore, fu necessario regolare l'ordine di precedenza fra l'uno e l'altro privilegio nel caso che mutuuario fosse il conduttore. A questo intese provvedere l'art. 5 della legge, che vi riuscì in modo da rendere all'agricoltore il cattivo servizio di peggiorarne la capacità ad ottenere credito.

Infatti, mentre il detto articolo del Codice civile limitava il privilegio del locatore al credito di questo per l'anno in corso, l'*antecedente* e le scadenze successive, la legge che pretendeva di creare il credito agrario, lo estese a *due annate scadute*, all'annata corrente e ad una annata alla fine di questa.

Così si è fatto un passo indietro, si è reso più difficile il credito all'agricoltura, e per giunta si è fatto obbligo agli Istituti, che bene o male esercitano il credito agrario secondo l'antica legge del 21 giugno 1869, di ritirare fra dieci anni i buoni agrari emessi, che vuol dire liquidare le operazioni in essere!

Ora l'on. ministro, dell'agricoltura, volendo che la legge sul credito agrario non rimanga una vana lustra ed una infelice delusione, sta apparecchiando, col concorso di valenti persone nelle materie, come l'on. Ippolito Luzzati ed il comm. Magaldi, un nuovo disegno di legge, inteso a limitare il privilegio del locatore nel tempo. Ciò che del resto era stato proposto sino da principio col progetto d'iniziativa parlamentare, il quale, quanto al tempo, riduceva il privilegio del locatore al credito di questo per l'annata antecedente per quella in corso e per la susseguente e col progetto Grimaldi, il quale quanto all'oggetto, lo riduceva ai frutti del fondo ed alle derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici.

Tali proposte, che allora non furono tradotte in legge per gli scrupoli del Senato, ci auguriamo che giungano in porto alessò.

È questo il punto cardinale delle riforme per cui si potrà dire che il legislatore avrà tolto gli inciampi legali, che rendevano impossibile all'agricoltore di far valere il suo capitale per ottenere credito.

Vi sono poi altre riforme che si riferiscono alle facilitazioni dei sindacati ed ai contratti agrari, e sarà anche accolto il voto proposto dal comm. Alcechio ed approvato dal congresso economico di Milano, cioè di estendere agli Istituti di credito fondiario i mutui per i miglioramenti agrari e la trasformazione delle colture ed ai Consorzi, ora disciplinati dal titolo II della legge 25 gennaio 1887. Il tutto formerà oggetto di un complesso disegno di legge, che, come testo unico governerà il credito agrario in Italia.

Il ritiro degli spezzati d'argento. — L'operazione per il ritiro degli spezzati italiani è stata chiusa il 25 novembre. Sono ora pervenute al Tesoro anche le notizie relative alle Colonie francesi; quindi si possono dare i *risultati definitivi* delle immobilizzazioni: Francia lire 55,749,000; Algeria e Colonie francesi 1,475,000; Svizzera 15,019,000; Belgio 4,941,000; in tutto lire 75,182,000.

Questa somma è stata pagata per L. 37,171,000 con versamenti in monete d'oro, e per L. 38,011,000 con versamenti in biglietti aventi corso negli Stati creditori e con delegazioni. Le monete d'oro furono quasi tutte raccolte nei paesi nei quali dovevano essere fatti i versamenti, mediante un premio medio di poco eccedente l'uno per mille. Le monete d'oro esportate dall'Italia, ascensero a li-

re 3,765,000, delle quali soltanto 2,265,000 levate dalla scorta aurea del Tesoro.

Tutta l'operazione è stata compiuta o con acquisto diretto di divisa, o con gli introiti per certificati doganali, o mediante compensazioni; al pagamento non contribuirono nè operazioni indirette di tesoreria, nè alienazioni di titoli all'estero.

L'ammontare complessivo delle monete divisionali di conio italiano presentemente immobilizzate in Italia, ascende a L. 125 milioni e mezzo.

La verifica delle specie divisionali compiuta sin qui dagli agenti del Tesoro ha rilevato, in tutto, una somma inferiore a L. 2000 di monete false o contraffatte sopra una massa esaminata, moneta per moneta, di oltre cento milioni di lire.

Ordinamento dei domini collettivi nelle provincie ex-pontificie. — Per effetto della legge 4 agosto 1894 le partecipanze dell'Emilia (Nonantola, Villa Pontana, Budrio, San Giovanni in Persiceto, Sant'Agata, e quelle importantissime di Cento e Pieve), le Comunanze esistenti nelle Marche ed Umbria, e le Università agrarie nella provincia di Roma sono riconosciute quali persone giuridiche. Per effetto della stessa legge sono pure riconosciute persone giuridiche le Associazioni per la coltivazione o godimento collettivo dei fondi, mandrie di bestiame e sono costituiti in Associazione gli utenti, ai quali è assegnata la proprietà collettiva di quella parte di un fondo ceduto dal proprietario alla generalità degli abitanti di un Comune o a parte di essi, in compenso di servitù che esercitavano sull'estensione totale dei fondi stessi (art. 5 della legge 24 giugno 1888), come pure sono costituiti in Associazioni riconosciute persone giuridiche quelle Università o Riunioni di cittadini, alle quali la Giunta d'arbitri, istituita con la legge 24 giugno 1888, avrà riconosciuto il diritto di affrancazione di tutto o parte del fondo gravato di servitù, e proseguire, come per il passato, all'esercizio della pastorizia o delle altre servitù, mediante pagamento di un annuo canone al proprietario.

Entro un anno queste Associazioni devono essere convocate per redigere la lista degli utenti e per compilare il proprio statuto. La legge dà anche facilitazioni fiscali per tali istituzioni prescrivendo che gli atti di amministrazione interna potranno essere redatti su carta da bollo di cent. 5. L'affrancazione della *servitù* poi ha luogo di pieno diritto a favore degli utenti in tutti i casi, nei quali la proprietà appartiene ai corpi morali.

Questa legge è importantissima perchè segna la prima applicazione in Italia del *principio della proprietà collettiva*; e dalla sua riuscita dipenderà la applicazione dello stesso principio alla soluzione della questione dei diritti di uso e dei Demani comunali del Mezzogiorno, ed è tale da richiamare su di essa la seria attenzione e degli studiosi di economia sociale.

Le partecipanze (in numero di 7) alle quali si applica la legge hanno una totale estensione di ettari 7,102,45,75.

Le Comunanze, in numero di 509, hanno una estensione di circa ettari 27,000 e la proprietà attribuita collettivamente agli utenti in virtù dell'articolo 9 sovra citato supera già i 6,000 ettari, ma quando ai terreni che ancora debbono affrancarsi agli utenti, sarà assegnata la loro parte secondo la media delle affrancazioni già eseguite, la proprietà attribuita collettivamente agli utenti stessi dovrebbe

aggrarsi intorno a ettari 40,000 vale a dire la nuova legge si applicherà subito ad un'estensione di circa ettari 75 mila.

Gli interessi sui depositi e risparmi. — La *Gazzetta ufficiale* del 31 dicembre scorso ha pubblicato il seguente decreto ministeriale:

Art. 1. — L'interesse da corrispondersi durante l'anno 1893 sulle somme depositate alla Cassa dei depositi e prestiti è stabilito come segue:

1° nella misura di lire 4.625 per cento al lordo e del 3.70 per cento al netto della ritenuta per imposta di ricchezza mobile per i depositi di premio di riassoldamento e surrogazione nell'armata di mare e per quelli della stessa specie riflettenti l'esercizio, che si trovano ancora esistenti;

2° nella ragione di lire 4 per cento al lordo e del 3.20 al netto come sopra:

a) per depositi di affrancazione, di annualità, prestazioni, canoni, ecc.;

b) per depositi di cauzione di contabili, impresari, affittuari e simili;

c) per depositi di premunimento al volontariato di un anno nel servizio militare, di cui all'art. 4 della legge 14 luglio 1887, n. 4759 (serie 3^a) e all'art. 8 del regolamento approvato con r. decreto 27 maggio 1888, n. 3554;

3° nella ragione di lire 3.4375 per cento al lordo e del 2.75 per cento al netto, come sopra, per depositi volontari dei privati, dei corpi morali e dei pubblici stabilimenti;

4° nella ragione di lire 3 per cento al lordo e del 2.40 per cento al netto, come sopra, per depositi obbligatori, giudiziari ed amministrativi.

Art. 2. — L'interesse sulle somme che la Cassa darà a prestito alle provincie, ai Comuni ed ai consorzi durante l'anno 1893 è fissato nella ragione del 5 per cento, salvo a mantenere i saggi di originaria concessione quando trattasi di trasformazione di prestiti concessi a tutto l'anno 1894, in quanto il tasso d'interesse fosse stato superiore al 5 per cento.

Il direttore generale del Debito pubblico, amministratore della Cassa dei depositi e prestiti, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Con altro decreto si determina, che l'interesse delle somme depositate nelle Casse postali di risparmio viene, per l'anno 1895, fissato nella misura del 4.0625 per cento, al lordo della ritenuta per imposta di ricchezza mobile, e del 3.25 per cento al netto.

Pagamento dei dazi doganali. — Un terzo decreto ministeriale determina quanto segue:

Le disposizioni dei citati ministeriali decreti 31 marzo e 26 luglio 1894, riguardanti l'accettazione a tutto il 31 dicembre 1894, delle monete divisionali d'argento e dei biglietti di Stato e di banca in pagamento dei dazi doganali di importazione, e le modalità delle relative scritturazioni e dei relativi versamenti, sono prorogate a tutto il 30 giugno p. v.

L'accordo commerciale fra Italia e Spagna. — Un quarto decreto regio stabilisce:

Art. 1. — Sono prorogati a tempo indeterminato, ma con facoltà di denuncia mediante preavviso di sei mesi, gli effetti dell'accordo commerciale provvisorio, stipulato con scambio di note diplomatiche in data 29 giugno 1892, tra l'Italia e la Spagna, e posto in vigore in virtù della legge 28 giugno 1892

numero 296, col regio decreto in data 1° luglio 1892 n. 308.

Art. 2. — Il presente regio decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

La Navigazione Generale Italiana nell'esercizio 1893-94

È stata pubblicata la relazione sul rendiconto e bilancio della *Navigazione Generale Italiana* nell'anno corso fra il 1° luglio 1893 e il 30 giugno 1894.

L'azienda 1893-94 presenta i seguenti risultati:

Rendite L. 37,248,599.86
Spese » 35,813,914.83
e così un'eccedenza della
rendita sulla spesa di L. 1,434,685.03

la qual somma va fino a L. 1,478,360.89, aggiungendo L. 36,504.62 come avanzo del fondo per modificazioni e rinzioni della flotta, e L. 7,171.24 per avanzo utili dell'esercizio 1892-93.

Deducendo dalla somma di . . . L. 1,478,360.89 il contributo alla cassa soccorso per gli impieghi L. 10,000.00

Quota di riserva ordinaria in ragione del 5 per cento sulla ridetta somma di
L. 1,478,360.89 » 71,734.25 » 81,734.25

Restano L. 1,396,626.64

di cui già distribuite agli azionisti . » 1,100,000.00

Avanzo disponibile L. 296,626.64

L'eccedenza delle entrate sulle spese che abbiamo veduto essere di L. 1,434,685.03 posta a confronto con quella risultante dall'esercizio precedente che fu di L. 2,613,864.46, costituisce un minor profitto per l'esercizio 1893-94 di L. 1,259,179.43, che va attribuita in massima parte oltre alla concorrenza spietata nei noli e nei piccoli cabotaggi che va aumentando in tutta la penisola, anche allo stato d'assedio, che paralizzò totalmente il commercio nella Sicilia.

Peraltro è da notarsi che, se dalle scritture risulta che gli introiti nell'esercizio 1893-94 subirono quasi per forza maggiore una diminuz. di L. 5,080,013.20, si ebbe d'altra parte una minore spesa di L. 4,051,760.74.

Il movimento delle navi nell'esercizio di cui ci occupiamo dà i seguenti risultati:

	1893-94	1892-93
Leghe non sovvenzionate	390,336	433,489
» sovvenzionate	505,608	507,259
	895,944	940,748

e quindi nell'insieme una minore percorrenza di 44,804 leghe, che deriva dalle cause sopra accennate.

L'avanzo disponibile risultante in L. 296,626.64 per L. 275,000 è stato assegnato agli azionisti in ragione di L. 2,50 per azione e L. 21,626.64 all'esercizio 1894-95. Agli azionisti come si è visto, era stata già distribuita la somma di L. 1,100,000.

Alla fine dell'esercizio 1893-94 il patrimonio sociale era costituito da 98 piroscafi per il valore di L. 54,033,000.

L'industria mineraria nella Spagna

L'importanza che tiene in Spagna la industria mineraria per il suo sviluppo sempre crescente, merita che se ne parli in modo affatto speciale, e più diffusamente, in confronto agli altri rami.

La rinomanza delle miniere della Spagna data da tempi antichissimi. Secondo Strabone, i Fenici sarebbero stati i primi ad attivare le miniere di Tarsis in Andalusia, che i Romani continuarono a coltivare dopo, come ne fanno prova Plinio ed Ovidio.

Nelle regioni del nord, abbondano i minerali in ferro e precisamente in Biscaglia, Oviedo e Santander; sonvi pure miniere di zinco, di cobalto, e di manganese in Oviedo, e di sal gemma e di solfato di soda in Burgos.

Nel centro della penisola esistono le miniere di mercurio di Almaden (Ciudad Real), di piombo in Badajoz, di fosforiti a Caceres, di caolino a Madrid ed a Toledo, e di argento in Guadalupe.

Nel sud vanno notate per il piombo le provincie di Murcia, Jaen e Almeria; per il rame ed il ferro Huelva e Siviglia, e per il manganese Huelva ed Almeria. Nelle regioni di levante sono le ligniti di Teruel, Barcellona, Tarragona ed Alicante, ed altri minerali di minore importanza.

Secondo l'ultima statistica ufficiale del ministero del commercio, le miniere in Spagna occupavano nel 1888 una superficie di 492,204 ettari, con 14,655 miniere, delle quali 12,931 improduttive e 1,702 produttive.

Il valore dei minerali estratti fu, per l'anno suddetto, il seguente:

	Penetas
Rame	50,447,089
Piombo	48,438,600
Ferro	36,304,640
Piombo argentifero...	22,285,440
Argento	11,608,755
Mercurio	10,007,165
Zinco	3,925,592
Diverse miscele.....	4,670,323

Totale... 197,687,604

Nei lavori delle miniere furono occupati 43,563 uomini, 1852 donne e 7475 fanciulli, e nei cantieri non meno di 31,902 persone, in tutto 84,792 operai.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella riunione del 30 dicembre il presidente Ugo Pisa, dovendo lasciare la carica, perchè scaduto il biennio, pronunziò un discorso che fu una specie di relazione dell'operato della Camera durante la sua presidenza. Egli difese l'istituzione della Camera di Commercio, rilevandone il bene e i vantaggi che si possono fare.

Si approvò quindi la relazione sui lavori compiuti dalla Camera durante l'anno, e venne approvato il ruolo dei curatori di fallimenti presso i Tribunali di Milano, Busto, Monza, pel triennio 1893-97.

La Camera accolse poi la proposta di un sussidio di L. 200 alla Camera del Lavoro, per l'organizzazione del secondo Congresso nazionale sugli infortuni del lavoro.

Camera di Commercio di Bari. — Nell'ultima sua riunione il Presidente riferì intorno alle pratiche fatte per appoggiare il reclamo dell'Associazione industriale di Bari, contro gli ultimi catenacci e in specie contro quello, che colpì la produzione degli spiriti.

Su di che il Presidente ricordò che nel 1889, sotto la presidenza Positano, si agitò la stessa questione e fin da quell'epoca suggerì la restituzione integrale della tassa, facendone una disposizione speciale sullo schema di legge, che preparò dietro invito del Governo. Ma essa non venne concessa se non dopo altri sforzi nel 1891, quando si recò a Roma col prefetto Caracciolo.

Nonostante le tante pratiche fatte a nome della Camera, il catenaccio abolisce addirittura la esportazione degli alcool e ne distrugge del tutto la industria, e con la riduzione degli abbuoni si vengono virtualmente ad abolire le barriere, che con essi si ponevano agli spiriti esteri.

Col catenaccio viene facilitata la introduzione degli alcool esteri, favorendo così i distillatori dei cereali, che introducono la merce a detrimento della industria nazionale. Nella Basilicata e nelle Calabrie non si utilizza la vinaccia che si distrugge in combustibile o si getta sui letamai. A ciò, disse l'on. Presidente, avrebbe dovuto pensare il Governo anzichè creare una protezione per distillare i cereali.

A scongiurare gl'immensi danni che il catenaccio sarà per apportare ed a persuadere il Governo dell'errore in cui pare voglia rimanere, propose si tenga in Bari una riunione di proprietari, negozianti e distillatori.

Diversi consiglieri plaudirono allo intento del Presidente, e venne alla unanimità votato il seguente ordine del giorno:

« A combattere efficacemente l'attuale catenaccio sugli spiriti s'indica in Bari per la prima domenica del prossimo gennaio una riunione fra i proprietari, negozianti e distillatori delle Puglie; ed intanto si dà facoltà al Presidente di fare pratiche presso il Governo perchè rimuova al più presto tutte le difficoltà create all'industria degli spiriti, invitando l'Associazione commerciale ed industriale di Bari a dare la sua cooperazione all'opera di quella Camera. »

Notizie. — La Camera di Commercio italiana di Parigi comunica che, durante i primi undici mesi del 1894, l'importazione delle merci italiane in Francia (commercio speciale) si elevò a Franchi 125,930,000, e l'esportazione delle merci francesi per l'Italia, raggiunse fr. 103,339,000.

Dal confronto coi primi undici mesi del 1893, risulta: minore importazione di merci italiane in Francia fr. 4,094,000; e minore esportazione di merci francesi in Italia fr. 13,747,000.

Il commercio totale della Francia coll'estero, durante i primi undici mesi del 1894, si elevò a franchi 3,781,215,000 per le importazioni ed a franchi 2,915,804,000 per le esportazioni.

Dal confronto coi primi undici mesi del 1893, risulta: aumento nelle importazioni di fr. 330,323,000 e diminuzione nelle esportazioni di fr. 5,659,000.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato monetario di Londra il nuovo anno ha prodotto un cambiamento sensibile per i bisogni rilevanti che si sono manifestati in occasione della fine di dicembre; però si può dire che il peggioramento sia già scomparso, il che non deve maravigliare se si riflette che per dividendi, interessi e simili devono essere pagati circa 15 milioni di sterline. Ora lo sconto è tornato a $\frac{9}{16}$, per prestiti giornalieri è stato praticato il $\frac{1}{2}$ per cento. E da osservarsi che alla Banca di Inghilterra saranno fatti rimborsamenti notevoli in questo mese, però si crede anche che possano continuare gli invii di oro a Parigi. Negli ultimi otto giorni la Banca ha avuto una lieve importazione di oro di 93,000 sterline, le quali aggiunte ai ritorni dall'interno danno l'aumento all'incasso di 544,000 sterline, la riserva era cresciuta di 301,000, il portafoglio ebbe l'aumento straordinario di 5 milioni e mezzo di sterline e i depositi privati crebbero pure di oltre 5 milioni.

Il pagamento dell'*income tax* e il ribasso del *chèque* su Parigi che potrebbe provocare nuova esportazione d'oro per Parigi potrebbero essere pure cagione di sostenutezza sul mercato monetario almeno per breve tempo.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana rilevasi che le medesime fanno sempre la permuta di titoli legali, con oro. Infatti quelli declinarono di L. st. 320,000, e questi aumentò di L. st. 352,000. Dall'8 dicembre i titoli legali declinarono presso le Banche di L. sterline 5,284,000 mentre che il numerario aumentò di L. st. 2,918,000.

La riserva nel suo insieme declinò di Ls. 12,000 e così rimase a Ls. 34,518,000 presentando l'eccedenza di Ls. 7,053,000 sul minimo legale che è del 23 per cento dei netti depositi.

L'oro libero nelle Casse della Tesoreria ascende a 87,000,000 di dollari.

L'interesse del denaro nel mercato libero di Nuova York salì esso pure. Per prestiti si praticò dapprima da 1 a 2 per cento e rimase a $1\frac{1}{2}$. Per sconto effetti a tre, quattro e sei mesi l'interesse fu maggiore di $\frac{1}{4}$, almeno di quello che si praticò anteriormente.

Il mercato monetario francese rimane calmo e il saggio dello sconto fuori banca è all'1 per cento; il *chèque* su Londra è a 25,16; il cambio sull'Italia è a 6 per cento.

La Banca di Francia al 3 corr. aveva l'incasso in diminuzione di 6 milioni e mezzo, il portafoglio aveva avuto l'aumento rilevante di 108 milioni, le anticipazioni erano aumentate di 14 milioni, la circolazione di 197 milioni; queste variazioni notevoli sono la conseguenza della fine dell'anno.

Sul mercato tedesco la situazione rimane soddisfacente, i cambi sono quasi tutti favorevoli alla Germania; la *Reichsbank* al 22 dicembre aveva l'incasso di 1046 milioni di marchi, in diminuzione di 23 milioni, il portafoglio era aumentato di 16 milioni e la circolazione di 41 milioni.

Sui mercati italiani i cambi rimangono fermi, quello a vista su Parigi è a 106,63; su Londra a 26,84; su Berlino a 131,50.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		3 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro... Fr. 2,069,236,000	— 333,000
		Argento... 1,235,399,000	— 5,371,000
		Portafoglio..... 606,616,000	+108,846,000
		Anticipazioni..... 445,818,000	+14,278,000
		Circolazione..... 3,679,215,000	+197,644,000
Passivo	Conto corr. dello St. ... 144,979,000	— 42,765,000	
	del priv. ... 489,011,000	— 69,103,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 53,34 0/0	— 10,61 0/0	
3 gennaio differenza			
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 33,091,000	+ 544,000
		Portafoglio..... 24,026,000	+ 5,513,000
		Riserva totale..... 23,972,000	+ 301,000
		Circolazione..... 25,919,000	+ 243,000
		Conti corr. dello Stato 6,899,000	+ 2,332,000
Passivo	Conti corr. particolari 38,199,000	+ 5,379,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir. 89,80 0/0	+ 5,31 0/0	
29 dicembre differenza			
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 73,760,000	+ 1,660,000
		Portaf. e anticip. 492,630,000	+ 5,620,000
		Valori leg. 98,830,000	+ 1,600,000
		Circolazione..... 11,290,000	+ 103,000
		Conti cor. e depos. 549,290,000	+ 5,220,000
24 dicembre differenza			
Banca imperiale Russa	Attivo	Incasso metall. Rubli 401,827,000	+ 432,000
		Portaf. e anticip. 78,548,000	+ 7,489,000
		Biglietti di credito 1,421,282,000	—
Passivo	Conti corr. del Tes. 204,289,000	+ 14,720,000	
	del priv. 109,500,000	+ 424,000	
27 dicembre differenza			
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 1,950,800,000	— 1,603,000
		Portafoglio..... 370,147,000	+ 13,971,000
		Circolazione..... 466,661,000	+ 8,460,000
		Conti correnti..... 81,656,000	+ 6,729,000
22 dicembre differenza			
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi 1,046,997,000	— 22,372,000
		Portafoglio..... 537,322,000	+ 16,256,000
		Anticipazioni... 71,971,000	+ 89,000
		Circolazione... 1,079,682,000	+ 40,854,000
		Conti correnti... 498,968,000	+ 41,424,000
29 dicembre differenza			
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 475,555,000	+ 851,000
		Portafoglio..... 277,541,000	+ 2,541,000
		Circolazione..... 909,435,000	+ 8,620,000
Passivo	Conti cor. e dep. 282,121,000	+ 4,479,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 5 Gennaio

Uno dei tratti caratteristici del 1894 che è scomparso nel primo giorno di questa settimana, è stato il rialzo di tutti i fondi di Stato, eccettuati gli ellenici. In mancanza di operazioni industriali i capitali hanno dovuto necessariamente portarsi nei fondi di Stato, e dapprima in quelli detti di prim'ordine. E conseguentemente le rendite francesi, i consolidati inglesi, i vari fondi russi, le rendite austriaca e ungherese, e i fondi egiziani hanno ottenuto nel 1894 dei notevoli aumenti, raggiungendo taluni la pari, che mai avevano conseguito. Nel progredire dell'anno l'interesse di questi fondi essendo divenuto meno remunerativo per gli alti prezzi da essi raggiunti, il risparmio cominciò a favorire anche i fondi di Stato di quei paesi che i francesi chiamano a *finanze avariate*, cioè con cambi elevati, e senza equilibrio nei bilanci. E così la rendita italiana che vien compresa fra questi fondi salì a Parigi da 78,50 a quasi 87 guadagnando otto punti e più, e ciò nonostante la riduzione della rendita, e l'equilibrio nel bilancio non peranche raggiunto. Anche l'esteriore spagnolo ha avuto un movimento di rialzo alquanto accentuato, il cui risultato più favorevole fu quello di recare un sensibile miglioramento nel cambio. Anche alcuni valori industriali come i ferroviari e

i minerali auriferi avvantaggiarono alquanto la loro posizione. Passando a segnalare il movimento della settimana premetteremo che parte di essa fu spesa nell'ultimare la liquidazione della fine di dicembre.

Questa liquidazione, a differenza delle precedenti, è stata caratterizzata da un certo inasprimento avvenuto nei rapporti specialmente a Londra e a Berlino. Il fatto peraltro non ha sorpreso alcuno perchè preveduto, sapendosi da tutti che verso la fine dell'anno, stante la maggior quantità degli impegni, il denaro tende a rincarare, mentre al contrario va generalmente deprezzando allorchè l'anno nuovo ha cominciato il suo cammino. Sono questi i fenomeni regolari del mercato monetario, che si riflettono nel dicembre nei bilanci delle Banche con l'aumento dei portafogli, delle anticipazioni, e della circolazione, e con la diminuzione degli incassi metallici e dei conti correnti.

Terminata la liquidazione, le piazze in generale mantennero le loro precedenti favorevoli disposizioni, ma i nuovi impegni conclusi in complesso furono alquanto scarsi, essendo stato il movimento rallentato dalla ricorrenza delle feste del capo d'anno.

A Londra sostegno nei valori di Stato, e rialzo nei fondi Urugvajani.

A Parigi i riporti per la liquidazione furono alquanto tesi, e questa loro tensione si spiega col fatto che gli stabilimenti di credito non misero a disposizione della liquidazione le solite disponibilità, per attriti sorti fra il « parquet » e la « coulisse. » Malgrado ciò il mercato potè resistere e, dopo liquidazione, i prezzi dei valori accennarono a salire.

A Berlino tendenza al rialzo per i valori di Stato, e sostegno negli industriali specialmente nei ferroviari.

A Vienna sostegno nelle rendite e leggero aumento nei valori bancari e ferroviari.

Le borse italiane trascorsero discretamente e con prezzi sostenuti per buona parte di valori.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 92,30 in contanti saliva a 92,55 e da 92,50 per liquidazione a 92,70 rimanendo oggi a 90,45 e 90,60 *ex coupon*. A Parigi da 86,90 indietreggiava a 86,80 e oggi resta a 87,05; a Londra da 86 ⁵/₃₂ saliva a 86 ¹/₁₆, restando a 84,50 *ex coupon* e a Berlino da 85,80 a 86.

Rendita 3 0/0. — Contrattata a 55,50 in contanti. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 99; il Cattolico 1860-64 a 99,50 e il Rothschild da 105 a 105,30.

Rendite francesi. — Il 3 per cento iniziava il suo movimento scendendo da 101,80 a 101,60; il 3 per cento ammortizzabile contrattato a 100,75 *ex coupon* e il 3 ¹/₂ per cento saliva da 107,45 a 107,95. Nel corso della settimana subiva qualche lieve cambiamento e oggi restano a 101,80; 100,60 e 107,90.

Consolidati inglesi. — Da 103 ⁵/₈ sono scesi a 103 per salire a 104.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123,80 saliva a 124,30 e le rendite in argento e in carta invariate da 100 salite a 100,45.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato fra 103,70 e 103,90 e il 3 ¹/₂ da 104,25 saliva a 104,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato in ribasso da 219,10 a 218,65 è risalito a 220 la nuova rendita russa a Parigi fra 88,55 e 88,65.

Rendita turca. — A Parigi è oscillata fra 25,65 e 25,45 e a Londra da 25 ⁷/₁₆ a 25 ¹/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 516 ¹/₄ è scesa a 513,75.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore esordita fra 73,60 o 73,50 resta a 74 ¹/₄. Il cambio a Madrid su Parigi è al 12,20 per cento.

Valori portoghesi. — Invariati a 24 ⁸/₁₆.

Canali. — Il Canale di Suez fra 3105 e 3113 e il Panama da 12 è sceso a 11.

— I valori bancari e industriali italiani, specialmente questi ultimi ebbero mercato discretamente attivo e prezzi tendenti al sostegno.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia salite a Firenze da 762 a 757; a Genova da 767 a 757 e a Torino da 763 a 757. Il Credito Mobiliare invariato a 105; la Banca Generale da 27 a 20; la Banca di Torino fra 191 e 187; il Banco Sconto fra 66 e 65; la Banca Tiberina da 6 a 8; il Credito Meridionale invariato a 6; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3660 a 3610.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate a 656,50 *ex coupon*, e a Parigi da 608 a 615; le Mediterranee a 486,50 *ex coupon*, e a Berlino da 93,10 a 92 e le Sicule a Torino da 575 a 560 *ex coupon*. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 297; le ferrovie italiane A, B, C, D, a 277 e le Sarde secondarie a 390.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 ¹/₂ per cento negoziato a 490; l'Istituto italiano di Credito fondiario a 486; Torino 5 per cento a 504,75; Milano id. a 508,25; Bologna id. a 503,50; Siena id. a 498; Roma id. a 585, e Napoli id. a 590.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 59,50; l'Unificato di Napoli a 79,50 e l'Unificato di Milano a 86.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 215,50 e quella Incendio a 79; a Roma l'Acqua Marcia da 1136 a 1145; le Condotte d'acqua da 144 a 146; il Risparmio a 28,50 e le Immobiliari Utilità a 19; e a Milano la Navigazione generale italiana da 282 a 283; le Raffinerie da 170,50 a 178 e le Costruzioni Venete a 23.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 542 ¹/₂ saliva a 547 ¹/₂, cioè perdeva 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento rimane a denari 27 ⁷/₁₆.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — A motivo delle feste natalizie e del capo d'anno, le notizie pervenute sull'andamento tanto agricolo che commerciale dei cereali sono scarse e riflettono soltanto i principali luoghi di produzione. Agli Stati Uniti d'America le notizie sulle campagne proseguono ad essere buone; soltanto in alcune località si lamenta l'eccesso delle piogge. Nell'Argentina le piogge eccessive, hanno recato dei danni, ma nonostante si crede che si possa contare su di un raccolto medio, che darà presso a poco la stessa eccedenza per l'esportazione dell'anno scorso. In Australia si annunzia un raccolto medio, inferiore a quello che si sperava, e nell'Algeria la mancanza di piogge comincia a compromettere i raccolti. In Europa le sementi a grano favorite dalle piogge recenti, e dalle nevi abbondanti, presentano ovunque un aspetto favorevolissimo. Fa eccezione soltanto la

Russia, ove il freddo sopraggiunto, ha danneggiato i seminati delle provincie meridionali, avendoli sorpresi non protetti dalla neve. Inoltre i topi sono numerosissimi e costituiscono un vero flagello; essi distruggono le tenere pianticelle non solo, ma divorano anche i depositi di grano vecchio nei villaggi della nuova Russia. Quanto all'andamento commerciale dei cereali e delle altre granaglie, la situazione all'estero è rimasta generalmente invariata. A Nuova York i frumenti rossi quotati a dollari 0,60 7/8 al bushel, i gran turchi a 0,53 e le farine extra state invariate a doll. 2,55. A Odessa i grani teneri da rubli 0,55 a 0,65 al pudo; e il granturco da 0,54 1/2 a 0,55 1/2. A Tunisi i grani a fr. 14,60 e l'orzo a 10,25. A Barcellona da L. 22,25 a 23,25 al quintale e a Parigi i grani pronti a fr. 18,40 e per i primi 4 mesi dell'anno a 18,60. In Italia tendenza all'aumento per i grani e granturchi; sostegno per la segale e avena, e calma nel riso. — A Livorno i grani teneri di Maremma da L. 19,50 a 20 al quint.; a Bologna i grani da L. 19 a 19,50 e i granturchi da L. 15,50 a 16; a Verona i grani da L. 17 a 19; e il riso da L. 27 a 34,50; a Milano i grani da L. 18 a 18,75; la segale da L. 13,50 a 14 e l'avena da L. 15,25 a 15,75; a Torino i grani di Piemonte da L. 19,25 a 19,75; i grani esteri di forza da L. 22 a 22,50; i granturchi da L. 15,75 a 18,50 e il riso da L. 28,50 a 35; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 10,75 a 12,75 e a Napoli i grani bianchi a L. 20.

Caffè. — I depositi facendosi sempre più ridotti e le offerte dal Brasile ognora più scarse, l'articolo è in rialzo nella maggior parte dei mercati di produzione. Né havvi speranza che possano diminuire, giacché il raccolto mondiale è riuscito inferiore a quello dell'anno scorso. — A Genova furono venduti 400 sacchi di caffè senza significazione di prezzo; a Napoli, fuori dazio consumo, il Moka venduto a L. 315 al quint., il Portoricco a L. 288; il Rio lavato a L. 217 il Santos a L. 222 e il S. Domingo a L. 221; a Trieste il Santos quotato da fior. 85 a 102; e il Rio da 84 a 100, a Marsiglia il Santos al deposito da fr. 94 a 97 ogni 50 chilogr., e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cents 51 per libbra.

Zuccheri. — L'articolo continua pesante nella maggior parte dei mercati, e la debolezza deriva dall'abbondante produzione tanto degli zuccheri di barbabietola che coloniali in confronto dell'anno scorso. — A Genova i raffinati della Ligure-Lombarda quotati a L. 135 al quint. al vagone; a Napoli i raffinati nostrali fuori dazio consumo governativo a L. 132 e il Macfie fuori dogana a L. 124; a Trieste i pesti austriaci da fior. 13,50 a 16 e a Parigi al deposito i rossi di gr. 88 pronti a fr. 24,50; i raffinati a fr. 98,50 e i bianchi N. 3 a fr. 25,50 il tutto al quintale.

Sete. — Le feste natalizie e del capo d'anno e la compilazione dei bilanci per la fine dell'anno, tolsero al commercio serico qualunque importanza, cosicché gli affari conclusi in questi ultimi giorni furono ovunque scarsissimi. — A Milano nonostante la scarsità delle richieste, i prezzi mantennero tuttavia un certo sostegno. Le greggie di marca 12/14 trovarono il loro collocamento a L. 43; dette classiche 10/11 a L. 40; dette di 1° e 2° ord. 8/10 di 1°, 2° e 3° ord. da L. 40,50 a 38; gli organzini 16/18 di 1° ord. a L. 47; detti 17/19 di 1° e 2° ord. da L. 46 a 44,50 e le trame 24/26 di 1° e 2° ord. da L. 43 a 40. A Lione al contrario la settimana trascorse alquanto animata e con prezzi fermi, e ciò sarebbe indizio di un non lontano miglioramento. Fra gli articoli italiani venduti, notiamo greggie di 1° ord. 9/10 a fr. 42 e trame 18/20 di 2° ord. a fr. 41.

Oli d'oliva. — L'articolo è in calma, continuando le operazioni ad essere scarse tanto per l'esportazione, quanto per i consumi locali. A Genova gli

arrivi proseguono abbondanti, specialmente dalle Puglie e dalle Calabrie. I Riviera di Ponente venduti da L. 92 a 150, i Sardegna vecchi da L. 115 a 140 e i nuovi da L. 110 a 112; i Bari vecchi da L. 114 a 120 e i nuovi da L. 100 a 116; i Monopoli da L. 102 a 118; i Calabria da L. 100 a 108; i Toscana da L. 130 a 150 e gli oli da ardere da L. 82 a 90. — A Firenze e nelle altre piazze toscane, i prezzi oscillarono da L. 120 a 150, e a Bari da L. 90 a 115.

Oli di semi. — Ebbero discreta ricerca specialmente nelle qualità di fabbrica nazionale. — A Genova l'olio di ricino da L. 80 a 85 per l'extra nazionale e da L. 73 a 74 per l'industriale, e l'olio di sesame a L. 102 per l'extra nazionale, a L. 92 per il sopraffino e a L. 74 per l'industriale. Nelle altre qualità non si fecero affari.

Bestiami. — Scrivono da Bologna che i buini hanno subito un tracollo e si possono considerare in discesa di L. 5 a 10 al quintale per sospesa esportazione; i capi da macello per quanto raffinati non si possono quotare più di L. 130 al netto, e le magre carni a discrezione dei macellai del paese. Nell'altro argomento oggi giorno il commercio è limitato alle vacche da latte, e a qualche manzello di due anni, promettente sviluppo precoce e belle forme; e per tali specialità la ricerca ed il prezzo generoso continuano. I maiali ebbero nel mercato, che precede la festa, 112 a 113 a peso morto. — A Milano i bovi grassi da L. 130 a 145 al quint. morto, i vitelli maturi con rialzo da L. 150 a 165; gli immaturi a peso vivo con ribasso da L. 55 a 65 e i maiali grassi con ribasso a L. 105 a peso morto.

Metalli. — Telegrafano da Londra che lo stagno pronto è stato ultimamente quotato a sterl. 62,17,6 la tonn.: il rame in barre a sterl. 41; il piombo a sterl. 9,12,14 e lo zinco a sterl. 14,10,4. — A Glasgow la ghisa pronta a scell. 42,41 la tonn. — A Parigi consegna all'Have il rame pronto da franchi 106,25 a 107,50 al quint.; lo stagno da 163,50 a 165; il piombo a 25 e lo zinco da 38,50 a 39. — A Marsiglia il ferro francese a fr. 21 al quint., il ferro di Svezia da fr. 27 a 29, l'acciaio francese a fr. 30, i ferri bianchi I C a fr. 24; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 24 a 25. — A Genova il piombo da L. 29 a 30 e a Napoli i ferri nostrali da L. 21 a 27 a seconda della qualità.

Carboni minerali. — Nelle piazze italiane per sovrabbondanza di merce, i carboni continuano a ribassare. — A Genova le vendite fatte realizzarono L. 17,50 alla tonn. al vagone per Newpeltton; L. 17 per Hebburn, L. 21,50 per Newcastle Hasting; da L. 22,25 a 22,75 per Cardiff; L. 21 per Liverpool e L. 34 per Coke Garesfield.

Petrolio. — L'articolo precede senza notevoli variazioni. — A Genova il Pensilvania di cisterna venduto a L. 8,50 al quint., e in cassetta da L. 5 a 5,10 per cassa e il Caucaso di cisterna a L. 7,50 al quintale il tutto fuori dazio; a Trieste il Pensilvania da fior. 7 a 8,25; in Anversa al deposito il pronto salito a fr. 14 e a Nuova York e a Filadelfia salito da cent 5,65 a 5,75 per gallone.

Prodotti chimici. — Il commercio dei prodotti chimici trascorse in perfetta calma, causa le feste della fine dell'anno. — A Genova il cremor di tartaro venduto a L. 160 al quint. per il cristallizzato e a L. 170 per il macinato; il prussiato di potassa a L. 275, lo zolfato di rame da L. 46,50 a 47; il bicarbonato di soda da L. 19,60 a 20,50; lo zolfato di ferro a L. 7; il sale ammoniacato da L. 99,25 a 103, il carbonato di ammoniacato a L. 99,75; il clorato di calce da L. 23 a 24,25 e l'arsenico bianco a L. 43,75

CESARE BILLI gerente responsabile.